

LA CROCIATA SETTENTRIONALE

La Battaglia del Lago Ghiacciato

di Italo Feregotto
G.A.M.S. – D.L.F.
UDINE



Contesto storico

Per meglio capire il contesto storico dovrò partire da lontano, ma rassicuro il lettore che cercherò di essere più breve, conciso e chiaro possibile.

Nell'inverno del 1225-26 il Vescovo di Prussia, a nome del duca di Mazovia, Conrad (Corrado di Masovia), chiese al Maestro dell'Ordine Teutonico, Hermann von Salza, l'intervento dei suoi guerrieri per difendersi dagli attacchi portati dai vetero-prussiani, in cambio avrebbe concesso un territorio di circa 3.000 Km² (Kulmeland) situato nella bassa valle della Vistola, territori già strappati ai prussiani.

Fu però solo al rientro in Europa dalla Crociata in Palestina di Hermann von Salza che le trattative andarono in porto, e il 30 giugno del 1230 si confermò quanto precedentemente concordato, aggiungendo, come dono ai Teutonici, un terzo della Prussia.

Ottenute anche le garanzie del papa Onorio III e dell'Imperatore, Hermann von Salza inviò in Prussia un centinaio di uomini d'arme e cinque dei suoi guerrieri teutonici guidati da Hermann Balk, presto seguiti dai rinforzi provenienti dalla Germania settentrionale.

Appena giunto ai confini della Prussia e completata l'operazione di consolidamento (1231), Hermann Balk, forte di un esercito di circa un migliaio di uomini, attraversò la Vistola attaccando sistematicamente i prussiani.

La strategia militare imponeva, dopo aver ottenuto qualche successo, di fortificare le posizioni conquistate edificando; ecco allora nascere Thorn sulla riva destra della Vistola. Fu questo il primo insediamento dell'Ordine Teutonico in Prussia. A partire da quel momento, sempre in numero maggiore, provenienti soprattutto dalla Germania e dalla Boemia, giunsero crociati e coloni. La strategia era chiara, l'occupazione delle terre da parte dei coloni tedeschi permetteva di controllare saldamente le popolazioni indigene a cui era imposto il battesimo oppure la fuga o la morte. L'afflusso dei coloni era incessante e i crociati chiamati a raccolta dal papa giungevano numerosi, a loro vantaggio il

fatto di godere in Prussia degli stessi privilegi che godevano in Terra Santa.

Nell'inverno 1233-34 si scatenò un'ulteriore offensiva contro i prussiani (il clima rigido ghiacciava i fiumi e permetteva agli eserciti di superare i corsi d'acqua e sorprendere il nemico). Questa campagna chiamò a raccolta, sotto le insegne teutoniche, crociati provenienti da tutti principati polacchi.

Conrad di Mazovia guidava i contingenti provenienti dai ducati di Croazia e di Sandomior, Enrico Duca di Slesia, Vladislao Duca della grande Polonia e persino Swantopolk Duca di Pomerelia.

Alla morte di Hermann von Salza, avvenuta nel 1239, i teutonici controllavano praticamente metà della Prussia.

A nord, in Livonia le tribù lituane, ancora pagane, premevano sui confini sud-orientari, e ciò provocò l'intervento a difesa del vescovo di Riga dei Cavalieri Portaspada.

A seguito di una sconfitta, il papa Gregorio IX conglobò nell'ordine teutonico anche i Cavalieri Portaspada, precisando che sulla Livonia avrebbe governato un Maestro provinciale, mandando in quelle terre sassata cavaliere per dare man forte ai Cavalieri Portaspada.

Una nuova minaccia però premeva alle porte orientali dell'Europa cristiana: I mongoli, che scendendo dalle steppe conquistarono, nel 1240, Kiev.

Federico II ordinò al figlio, Enzo, di recarsi in Prussia per dare man forte ai teutonici. Lo scontro tra le forze della coalizione cristiana e i tartari avvenne nel 1242 e la peggio l'ebbero i cavalieri cristiani. Le perdite comunque furono gravi anche negli invasori che a conseguenza di ciò fermarono la loro invasione. L'aggressione mongola ebbe ripercussioni nella popolazione indigene che approfittando del momento di debolezza della coalizione cristiana si sollevarono con l'appoggio del duca della Pomerania.

Le fortezze dell'ordine caddero ad una ad una sotto l'attacco delle forze prussiane, gli invasori furono torturati ed uccisi, mentre le popolazioni ritornarono alle antiche credenze pagane.

Questa fu proprio l'occasione per predicare una crociata contro gli infedeli.

Correva l'anno 1242.

Ci furono quattro anni di battaglie che videro vittoriosi sia gli uni che gli altri arrivando nuovamente alla conversione alla fede cristiana dei popoli vinti. Innocenzo IV divise la Prussia in quattro diocesi a capo delle quali vi era un vescovo e l'ordine teutonico. La Livonia tuttavia era terra che interessava anche ai Russi in quanto permetteva uno sbocco sul Baltico e ciò provocò, il 5 dicembre 1242 uno scontro con i teutonici culminando loro una sonora sconfitta.

Stiamo parlando proprio della grave sconfitta del Lago di Peipous

La battaglia

Certo è che nel contesto di questa battaglia i contendenti erano i crociati e i loro alleati cristiani guidati dal Vescovo Ermanno a capo dei suoi Cavalieri Teutonici, contro l'esercito russo con a capo Alessandro Nevskij.

Da questo momento in poi la cronaca dei fatti riporta solo sporadiche notizie che ci permettono esclusivamente di ipotizzare lo svolgimento dei fatti.

Pare però che il cedimento dell'esercito russo guidato da Alessandro Nevskij spinge il generale a modificare la sua strategia. La fuga, infatti, dettata dalla necessità, si trasformò in tattica di guerra.

Come spesso succede in battaglia, l'euforia della vittoria fa perdere ai vincitori la corretta valutazione degli eventi e così, in questa precisa circostanza, seguirono gli avversari in fuga i quali, una volta giunti sulla riva opposta del Lago ghiacciato di Peipus, con i piedi sulla terra ferma, quindi, si prepararono a difendere la posizione e contrattaccare.

Le cronache dell'epoca ci informano che l'intento dei crociati era quello di uccidere lo stesso Nevskij. Sull'argomento esistono due versioni dell'accaduto, una da parte russa "Cronaca di Novgorod" e una da parte crociata "Cronaca di Livone Rimata".

Quella russa: «*Fu di sabato, all'alba, che le due armate si scontrarono, e ci fu una spaventosa carneficina, e il fracasso delle lance e il loro infrangersi e il cozzo delle spade che si urtano con violenza quando esse si mossero sul mare ghiacciato, e non si poteva vedere il ghiaccio, perché era coperto di sangue.*»

Quella crociata: «*Ciononostante essi (i Crociati in numero inferiore) decisero di attaccare i russi. Questi ultimi avevano molti arcieri, e la battaglia iniziò con il loro audace assalto contro gli uomini del re (vassalli della cronaca danese provenienti dall'Estonia settentrionale). Le bandiere dei fratelli (i Cavalieri Teutonici) sventolavano rapidamente tra gli arcieri, e le spade furono udite mentre facevano a pezzi gli elmi. Molti da entrambe le parti caddero morti sull'erba.*»

Sembra che a fare la differenza siano stati proprio gli arcieri (di cui fa riferimento la "Cronaca di Livone Rimata") di probabile origine turca o mongola (un ipotetico osservatore dell'epoca fa riferimento di un intervento del cielo, che ha attinenza alla tattica della pioggia di frecce tipica di quelle popolazioni); la battaglia fu intesa ma breve (sembra), e contrariamente a quanto comunemente si dice lo scontro avvenne sulla linea di costa piuttosto che sul ghiaccio e secondo le tattiche militari dell'epoca i crociati si resero immediatamente conto di essere circondati.

La "Cronaca di Livone Rimata" ammette la sconfitta dei Crociati: «*quindi l'esercito dei Fratelli fu completamente circondato, poiché i Russi avevano così tante truppe che vi erano sicuramente sessanta uomini per ogni cavaliere tedesco.*»

I crociati disordinatamente si ritirano fuggendo sul lago ghiacciato verso la riva Livone.

Il fallimento totale della Crociata contro Novgorod costrinse i crociati a restituire le terre che avevano conquistato e a intraprendere, con il neo eletto papa Innocenzo IV, nuove relazioni; inoltre l'ormai frustrato vescovo di Tartu Ermanno (dopo essere scampato alla morte) fu costretto a rivolgere la sua attenzione, piuttosto che verso i russi, sulla cristianizzazione dei pagani lituani e delle terre baltiche.

Contesto ambientale

Il Lago Peipous è situato in un angolo di un territorio posto sul confine che separa i popoli Baltici dalla Russia (oggi potremmo dire trattarsi dell'Estonia). Una terra fredda dove le betulle argentee assieme alle conifere diventano il

tema dominante dell'ambiente e si alterano alla desolata steppa.

Più ad est la linea di separazione era determinata da una regione di paludi, acquitrini e grandi fiumi che durante i freddi inverni, normali per quelle latitudini, proponeva un paesaggio desolatamente ghiacciato e uniformemente bianco.

La battaglia ebbe luogo sulla sponda russa del Lago Peipous. In quella zona del lago, che non supera la profondità di 30/50 centimetri, le canne della palude formano un muro impenetrabile e si protendono ampiamente anche verso le acque più profonde.

La scenetta che voglio riprodurre immortalata però il momento in cui il Vescovo Ermanno in fuga, viene raggiunto da Nevskij, quindi molto probabilmente la situazione si svolge più vicino alla sponda Livone, dove al limite della palude si ergono fitte foreste di betulle e conifere, zona in cui probabilmente lo stesso Vescovo cerca riparo. Questa la situazione ambientale in cui è collocata la situazione scenica che mi accingo a rappresentare.

I personaggi

Sull'argomento esiste abbastanza materiale che alcune aziende del settore propongono ai figurinisti. Personalmente per realizzare ciò che mi sono ripromesso ritengo indicati il **Nevskij** della **Pegaso**, il **Vescovo Ermanno** della **Soldier** scolpito da Mike Blank e un **Fante combattente** della **EMI**.

Il Vescovo è chiaramente il più piccolo dei tre e sono quindi costretto a porlo più distante al fine di mascherare la



differenza ma creando così anche una piacevole prospettiva.

L'azione

Evidentemente la scena è immaginaria e di pura interpretazione personale considerato che non ci è dato sapere i fatti così come realmente sono accaduti.

Nell'immaginario "Nevskij sta per raggiungere il Vescovo che abbandonato il cavallo fugge a piedi cercando di raggiungere la foresta con la speranza di nascondersi al nemico. Il fante di nazionalità danese, (l'immagine di una maternità dipinta sul pavese ne denota la provenienza) in un ultimo disperato tentativo di dare qualche possibilità al suo Vescovo si oppone al comandante russo. Il gesto eroico in qualche modo permette al Vescovo di guadagnare qualche metro di vantaggio ma per sapere se il primate ce l'ha fatta dovrete leggere da voi la storia.

La pittura

La tecnica usata è sempre, per quello che mi riguarda, quella dei colori acrilici.

Il Vescovo Ermanno ha colori direi obbligati mentre mi posso sbizzarrire sugli scudi del pavesiere e su quello di Nevskij, oltre all'abito russo:

Il fante danese lascia poco spazio alla fantasia pittorica; decido di non usare una tavolozza particolarmente colorita in quanto con tutto il bianco di fondo i colori sgargianti potrebbero infastidire l'osservatore. Considerato quindi che il Vescovo dovrà essere per forza (?) rosso opto per mantenere una certa omogeneità adoperando colori complementari (rosso, giallo, marrone beige, ecc). il verde è un derivato del giallo ma è comunque così poco visibile che si combina bene con gli altri colori.

Decido di cimentarmi con minuscole pitture utilizzando per lo scopo il pavese del fante e decido di rappresentare il simbolo (una maternità in trono) di una città danese (Dreenthe) mentre sullo scudo del condottiero russo dipingo, costretto come sono dall'ubone, una decorazione di foglie.

Per il destriero decido un manto grigio scuro pomellato, lo scopo è sempre quello di mantenere un certo discorso di colori e poi partendo dallo scuro delle zampe (per variarlo dal bianco della neve) arrivo al chiaro del muso, la parte più distante dal terreno nevoso.

La scenografia

Parto da una base di Dachs per creare il terreno sul quale non è poi difficile riprodurre il manto di neve. Gli alberi rappresentano delle betulle e partendo da dei semplici rami di bosso uso i colori per simulare il tipico disegno della corteccia di questo albero. I rami sempre di bosso (uso le parti più sottili), per assomigliare a quelli cadenti delle betulle sono messi in forma dopo essere stati inumiditi. Sul tronco poi pratico dei buchi in cui inserisco i rami penduli tipici.

Le canne sono ricavate da dei ciuffi d'erba che crescono sul marciapiede di casa (erba Poe). Purtroppo le spighe sono molto fitte e debbo quindi provvedere a ridurle quasi una per una, infilandole poi sul terreno.

Il ghiaccio direi che è la parte più complicata a causa delle canne che devono emergere e quindi essere conglobate nel ghiaccio. Decido quindi di fare una prima gettata gocciolando del marrone e del verde per riprendere il colore dell'acqua del lago che sicuramente, essendo molto bassa, soggetta a movimento ondoso (l'ho potuto osservare in una foto attuale) e con fondale fangoso, è sicuramente torbida.

Ho successivamente eseguito una seconda colata cercando di lasciare scoperto solo l'angolo dove, secondo il mio intendimento, il cavallo scalpitando ha rotto il ghiaccio.

Ho così fatto in modo che si creasse una interruzione dalla quale sono poi partito aggiungendo pezzi di resina precedentemente colata a parte e spezzata a simulare piccoli pezzi di ghiaccio superficiale, evidentemente più bianco rispetto all'acqua sottostante.

Ho completato la scena creando lo scalpitio del cavallo e le impronte umane senza però simulare in modo pesante il fango supponendo che, a quei climi così freddi, anche il sottostante terreno dovesse essere ghiacciato. Qualche schizzo di neve e l'insieme è completo.

Feregotto Italo

